

Oggi si accostano
per la prima volta
alla mensa del Signore

Non c'è uomo senza comunità

di Johnny Dotti

Le tre grandi crisi che hanno messo in discussione gli orizzonti del mondo occidentale negli ultimi vent'anni ci chiedono una conversione, una trasformazione. Ci chiedono un giudizio su noi stessi. La distruzione delle torri gemelle nel 2001 e la conseguente diffusione mondiale del terrorismo, il crack finanziario del 2008 e la crisi mondiale che ne è seguita, la pandemia che ha sommerso tutti nel mondo, chiedono di non continuare indifferenti per la nostra strada, non è possibile dire semplicemente: «Ripartiremo». Ripartire significa semplicemente rimuovere ciò che queste crisi ci stanno con forza dicendo. Far finta di niente. Destinare le generazioni future a disastri inauditi. Non si può non avvertire la necessità di riportare in un orizzonte di senso l'enorme sviluppo materiale conquistato in particolare in occidente. Fermarci, usare intelligentemente il pensiero critico. Convertirci. Trasformarci. Certamente la fraternità e l'amicizia sociale sono una via, esperienziale e istituzionale, per riscoprire il nostro essere persone, nodo di relazioni, e non banali individui, monadi separate dagli altri e dal mondo. La fraternità invita a vivere una spiritualità incarnata e non astratta, a ritrovare una vocazione concreta, in grado di dar vita a una crescita integrale: intellettuale, corporea e spirituale. La fraternità ci fa sentire «pars pro toto» non semplicemente «pars in toto», aiutandoci a non finire in derive tecnico funzionaliste alienanti e distruttive. Fratelli cioè figli e creature. Figli e creature amate. C'è una via tradizionale per vivere, riscoprire e rigenerare il nostro essere fratelli: condividere. Condividere quello che siamo e che abbiamo, superare un'idea mortifera di possesso, vivere la proprietà come una responsabilità e non come esclusività. Giocare il gioco della libertà con una visione radicale di relazione. Fonte di ogni gioia. Non solo la nostra vocazione di persone chiede fraternità, ma oggi urgentemente lo chiede questo tempo e la sua necessità di trasformazione. Possiamo trasformarci in fratelli e sorelle se sapremo condividere. Se ci alleneremo costantemente, in atteggiamenti e comportamenti, a condividere. Così forse avremo la grazia di vivere la fraternità. Andiamo verso una situazione che rischia di essere connotata dalla verticalizzazione, con tutti i rischi di autoritarismo che porta con sé, dalla tecnocrazia, con tutti i rischi di alienazione, dalla separazione, con il rischio di nichilismo e emarginazione. Ma questo, se lo sappiamo vivere profondamente, è anche uno straordinario trauma trasformativo che permette di alimentare l'autorità, che è l'arte di far crescere; la tecnocultura, dove il perché viene prima del come; la distinzione, perché l'identità è una relazione. Il tempo e il luogo per questa nuova dinamica è la comunità. A cominciare dalla comunità ecclesiale. Non c'è uomo senza comunità. Non c'è società senza comunità. La comunità si genera, cioè si desidera, si mette al mondo, ce ne si prende cura, si trasforma, nella condivisione. Condividere la domanda porta al senso, condividere il senso porta al consenso. Condividere la fragilità porta alla solidarietà, condividere la responsabilità porta alla libertà, condividere i bisogni e i desideri porta alla politica e a una nuova economia. Condividere i talenti porta al valore, condividere gli spazi porta all'ospitalità, condividere il tempo porta all'eternità, condividere il dono è perdonare. Condividere pensieri e parole è dialogare, condividere aspirazioni è sperare, condividere esperienze è narrare, condividere il proprio io è riconoscere che siamo un tu, condividere il noi è riconoscere il voi, condividere il sogno è generare nuovi mondi, condividere il silenzio è pregare insieme. Perciò vanno sostenute tutte le esperienze che desiderano e vanno in questa direzione. Promuovendole, accompagnandole, curandole, raccontandole. Mettendole in connessione tra loro. La sfida è una libertà, per tutti, più adulta e consapevole. Non c'è fraternità senza libertà. La fraternità non deriva da una legge, ma dall'amore. Servono esperienze comunitarie concrete di condivisione: materiali, digitali, territoriali, intellettuali, lavorative, economiche, finanziarie, culturali, spirituali, ecologiche, politiche. Queste sono esperienze istituenti. Vivono il presente e alimentano le istituzioni, aprono la via a forme istituzionali nuove, nel campo politico, economico, sociale ed educativo ad esempio. Solo così, dal basso e insieme, si può e si deve sperare di transitare verso forme più giuste e vere di vita. Solo condividendo si moltiplica il necessario. Ne avanza pure. Solo condividendo si fa esperienza di fraternità. Di fraternità con tutti. Si fa esperienza di Dio.

BARCA	GIORGIA
CAPACCHIONE	ANGELA CATERINA
CRUDELE	ALESSIA
DAMATO	CLAUDIA
DI NISO	GIULIA
DI NUZZI	STEFANO
DI PALO	PIERGIACOMO
DITRANI	SAVERIO
GRIMALDI	PAOLO COSMA PIO
LABIANCA	ANGELO
LAMANUZZI	GIUSEPPE
LIONETTI	CARMEN
MENNEA	LUCIANA
MICCOLI	MARIA ROSARIA
MICCOLIS	CRISTIAN
PACCIONE	FRANCESCO
PALUMBO	FRANCESCO
PAPAGNO	NICHELE
PAPARELLA	NOEMI
PENZA	ANTONELLA
PERCHINELLI	FRANCESCO
PERCHINUNNO	ROCCO NICCOLO'
TISCI	DENNIS
TOLOMEO	MARIA ROSARIA

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

Uomini e donne, noi abbiamo fame, Signore, fame di tenerezza e di comprensione, di misericordia e di fiducia.
Tu solo, Gesù, sei il Pane della vita, colui che può saziare finalmente la nostra esistenza stentata.
Uomini e donne, noi abbiamo fame, Signore, fame di dignità e di grandezza, fame di coraggio e di entusiasmo.
Tu solo, Gesù, sei il Pane della vita, colui che ci fa sedere alla tavola dei figli, colui che ci fa gustare una pienezza insperata.
Uomini e donne, noi abbiamo fame, Signore, perché non troviamo nutrimento adeguato quando attraversiamo i deserti provocati dall'egoismo e dall'avidità.
Tu solo, Gesù, sei il Pane della vita, tu che abbatti tutto ciò che ci separa, tu che ci fai scoprire la gioia di vivere da fratelli, la gioia di spartire i beni della terra, la gioia di condividere quello che abbiamo.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 24
11 GIUGNO 2023

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

SS. Corpo e Sangue di Cristo

Io sono il pane vivo



«IL PANE CHE IO DARÒ È LA MIA CARNE» Giovanni 6,51

La prima lettura di questa solennità del Corpus Domini, tratta dal libro del Deuteronomio, ruota attorno al dono della manna. Questa viene presentata, oltre che come dono della provvidenza di Dio, anche come prova e come occasione di educazione per il popolo. Il tutto è sempre frutto dell'amore di Dio ed è finalizzato alla vita del popolo. La seconda lettura, tratta dalla Prima lettera ai

Corinzi, a seguito di un capitolo incentrato sul tema dell'idolatria, si concentra soprattutto sul tema dell'unità della chiesa, unità che viene presentata come diretta conseguenza dell'unità della mensa eucaristica a cui tutti i cristiani partecipano. Il brano del vangelo, secondo l'evangelista Giovanni, riporta l'insegnamento eucaristico di Gesù, un brano in cui vari temi si intrecciano assieme: quello del pane vivo e della necessità di nutrirse-ne, quello della vita eterna, del dimorare in Cristo e del partecipare della sua stessa vita.

COSTI UTENZE (Luce e Gas)

2021	10.567,16
2022	15.968,29
2023 (genn-magg)	11.385,17

Se hai qualche soldino in più, ti ringrazio.

Allego Iban:
PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
IT16J0326841720052709809090

oppure consegna personalmente al parroco

ORATORIO ESTIVO 2023
Tutto e connesso
RUBIK

Anche quest'anno ti aspettiamo per vivere un'esperienza straordinaria con tanto divertimento e nuove amicizie, nella gioia di condividere un'avventura bella con Melania e Dario e in compagnia di Gesù

DAL 12 GIUGNO AL 7 LUGLIO
PRESSO L'ORATORIO SAN DOMENICO SAVIO

Il dramma delle dipendenze

di Sandro Cominardi

Oggi, giustamente, non si parla solo di tossicodipendenza, ma di dipendenze patologiche.

Le dipendenze patologiche sono impellenze che bloccano o condizionano gravemente la realizzazione di sé e, di conseguenza, la relazione con gli altri. Per comprendere la gravità delle dipendenze, potrebbe essere utile una veloce riflessione sul valore della libertà. Non come massimo sistema, ma come vita quotidiana e progetto di vita. Giorgio Gaber diceva: l'unica cosa che non sono riuscito a fare è liberarmi dalla libertà. E con il ritornello "libertà è partecipazione" non intendeva solo quella politica, ma anche libertà di volare incontro al vento, elaborare un pensiero convincente anche se difforme, abbracciare senza ritengo, credere facendo fatica a credere, dubitare senza spaventarsi, guardare con meraviglia un uomo e una donna che si tengono per mano da sessantacinque anni, lottare con rabbia per ogni sfruttamento e percepirsi unici in mezzo alla folla che ascolta la musica che piace. Libertà è esserci in tutte le cose che si vivono e accettare di aver sbagliato, senza sentirsi umiliati o percepirsi sbagliati. Le dipendenze bloccano tutto questo... e tanto altro.

LE STORIE

Quando sostanze e/o comportamenti annientano, riducono o confondono gli spazi della libertà, fanno dimenticare i connotati del Sé. Le persone diventano impossibilitate a vivere la propria identità e le responsabilità che ne derivano. Sarebbe semplicistico affermare che sono i viziosi a cercare le sostanze e/o i comportamenti che alterano la consapevolezza, come sarebbe altrettanto semplicistico affermare che tutto questo è il risultato del contesto alienante. Indubbiamente, i condizionamenti ambientali contribuiscono a rendere maggiormente faticosa la libertà interiore. Le potenzialità umane, però, sono sufficienti per seguire l'evolversi positivo della storia di ognuno. Fondamentale prendere atto che le dipendenze patologiche sono quasi sempre sintomi di qualcosa di più profondo. L'"oggetto patogeno" non sta nella dipendenza. La dipendenza nasconde, illude, allontana da. Le persone che entrano nelle comunità hanno storie di grave insignificanza. Se non sei importante per nessuno, tanto vale! Non si riesce a individuare il valore di sé, e quindi i pensieri, i sentimenti, le mozioni e i desideri propri. Persino i bisogni. Entrano in comunità persone che hanno alle spalle abbandoni, violenze, traumi significativi. Nella percezione del niente di sé s'incunea il desiderio di soffrire meno o di esaltarsi il più possibile per essere all'altezza. Così si destruttura quel minimo di unicità, indispensabile per trovare "il senso di sé", come direbbe Victor Frankl. La non appartenenza, la vita di strada, la povertà economica, l'assenza o l'incapacità di tenuta al lavoro bloccano le prospettive di qualsiasi tipo.

Accogliere per prendersi cura

Chi entra in comunità chiede di essere aiutato. All'inizio, spesso è spinto da circostanze impellenti. Fondamentale l'accompagnamento al riconoscimento del bisogno di essere aiutato. Le comunità non accolgono tossicodipendenti, ma persone con problematiche complesse. «Dentro ogni

paziente, e in ogni situazione clinica c'è la crisalide di un profondo damma umano» (da Il senso della vita di Irvin Yalom). Il dramma della dipendenza patologica sta nell'"essere squinternati", e il processo di cambiamento avviene attraverso relazioni che valorizzano, facendo ritrovare le coordinate personalizzate necessarie per vivere. Queste variano secondo la realtà di ogni persona. Le persone accolte portano bisogni molteplici e variegati. Diversificati quindi debbono essere le opportunità e le competenze da mettere in gioco. Nell'équipe ogni operatore mette a disposizione la sua professionalità e le sue caratteristiche personali. Le varietà, se valorizzate, diventano utili alle diverse esigenze relazionali dei singoli ospiti. L'armonizzazione dei compiti, la valorizzazione delle competenze e delle caratteristiche personali compongono il sistema di relazioni efficaci. Tra chi si prende cura e chi chiede aiuto non esiste differenza di natura, ma di competenza e le relazioni che ne conseguono esigono valorizzazione e rispetto. Analizzate le storie e percepite le ragioni dell'insignificanza, l'accompagnamento deve mettere al centro la conoscenza di sé, un protagonismo che valorizza, anche attraverso l'esperienza comunitaria in cui si viene accolti. Percepire un'appartenenza positiva è fondamentale per chi ha vissuto di solitudine e di strada. Una sana appartenenza è sempre accompagnamento verso una vita autonoma fuori dalla struttura. I tempi lunghi e la standardizzazione dei comportamenti favoriscono deprimenti istituzionalizzazioni. Ultima osservazione, ma non di secondaria importanza: fa parte del prendersi cura anche il prendere atto dei limiti e del bisogno di essere aiutati per non moltiplicare i danni.

CAPACITÀ DI FARE RETE

La presunzione di fare tutto è nettamente in contrasto con i bisogni molteplici delle persone accolte. Indispensabile, quindi, definire le forze interne e integrarsi con le opportunità del territorio. Per chi è accolto, l'accreditamento è garanzia di professionalità e integrazione di risposte. Ben venga tutto ciò che un territorio può offrire per aiutare le persone in difficoltà. Non necessariamente hanno bisogno di un accreditamento istituzionale, ma è fatto obbligo il riconoscimento e il rispetto della richiesta di aiuto e l'adeguatezza delle risposte. Per essere credibile, l'istituzione che accoglie deve essere chiara e trasparente nel rendere pubblica la provenienza dei soldi.

CRITERI VALUTATIVI

Indiscutibile la deontologia professionale. Nello stesso tempo, non vanno dimenticati i criteri del buon senso civico. Tutto ciò che non è penale non necessariamente è lecito. Argomento delicato, ma fondamentale quando si parla di servizi alle persone in difficoltà. La conoscenza della tipologia del dolore delle persone che stanno chiedendo aiuto è indispensabile per operare in coerenza. Tra chi presta aiuto e chi lo chiede non esiste differenza di natura, ma di ruolo. Chi presta aiuto rispetta, cerca di capire, mette in atto la sua professionalità integrandosi con le altre in gioco, opera per promuovere autonomie valorizzanti, cerca di capire e

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 11 GIUGNO CORPO E SANGUE DI CRISTO Dt 8,2-3.14b-16a; Sal 147; 1Cor 10,16-17; Gv 6,51-58 <i>Loda il Signore, Gerusalemme</i>	Sono così presuntuoso che potrei morire di morte presunta.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 Ore 11,00: S. Messa Prime Comunioni Ore 19,30: Concelebrazione Eucaristica all'aperto in VIA SPADOLINI. Seguirà la processione Eucaristica per le vie: NITTI, OFANTO, FERDINANDO II DI BRABONE, BROADOLINI, I MAGGIO, VILLA GLORI, NAZIONALE, CHIESA MADRE
LUNEDÌ 12 GIUGNO 2Cor 1,1-7; Sal 33; Mt 5,1-12a <i>Gustate e vedete com'è buono il Signore</i>	Sono così modesto che quando mi dicono che sono presuntuoso arrivo a pensare che non c'è nessuno peggiore di me!	INIZIO ORATORIO ESTIVO RAGAZZI Ore 16,30: Bicyclettata ragazzi e genitori per le seguenti vie: PARTENZA CHIESA MADRE - VIA PAPA GIOVANNI XXIII - VIA LABADESSA - VIA PELLICO - VIA OFANTO - CDA PEZZA LA PERA - VIA PIANTATA - VIA TOGLIATTI - VIA LARIANO - VIA UNITA' DI ITALIA - VIA PERTINI - VIA GRONCHI - VIA F.LLI CERVI - VIA BORSSELLINO - VIA F.LLI ROSSELLI - VIA BERLINGUER - VIA DEGLI ULIVI - VIA FRANCIA - VIA GRAN BRÉTAGNA - VIA GERMANIA - VIA DEGLI ULIVI - ARRIVO ORATORIO SAN DOMENICO SAVIO. Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +NICOLA (RICCO)
MARTEDÌ 13 GIUGNO S. Antonio di Padova (m) 2Cor 1,18-22; Sal 118; Mt 5,13-16 <i>Risplenda su di noi la luce del tuo volto, Signore</i>	Ho una sola presunzione: sono presuntuoso, e ho mille ragioni per esserlo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa e benedizione del Pane di Sant'Antonio
MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 2Cor 3,4-11; Sal 98; Mt 5,17-19 <i>Tu sei santo, Signore nostro Dio</i>	Se mi tolgono la mia presunzione, da farfalla ritorno bruco.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 15 GIUGNO 2Cor 3,15 - 4,1.3-6; Sal 84; Mt 5,20-26 <i>Donaci occhi, Signore, per vedere la tua gloria</i>	La presunzione non mi appartiene, presumo.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 16 GIUGNO Sacratissimo Cuore di Gesù (s) Dt 7,6-11; Sal 102; 1Gv 4,7-16; Mt 11,25-30 <i>L'amore del Signore è per sempre</i>	Posso fare qualunque cosa, e se non la posso fare vuol dire che non ne vale la pena.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
SABATO 17 GIUGNO Cuore Immacolato di Maria (m) Is 61,9-11; Cant. 1Sam 2,1.4-8; Lc 2,41-51 <i>Il mio cuore esulta nel Signore, mio salvatore</i>	Mi sono sempre amato troppo, e odiato di più.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo NIETTA (BORGIA)
DOMENICA 18 GIUGNO XI Domenica del Tempo Ordinario - A Es 19,2-6a; Sal 99; Rm 5,6-11; Mt 9,36 - 10,8 <i>Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida</i>	Non la penserò mai come voi. E neppure come me.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00. Battesimo di CAPOLONGO BEATRICE - GIANNACCARO AZZURRA

di rispettare i tempi. Sa anche chiedere scusa, quando si è reso conto di aver sbagliato. Non è terapeutico il semplice contenimento come sono assurdi, controsenso e drammaticamente incoerenti atti violenti, linguaggi irrispettosi e l'induzione a comportamenti umilianti che ledono la dignità. Assurdo anche immaginare aiuti personalizzati in "comunità affollate". Fondamentale invece mettersi nella visione relazionale suggerita da Irvin Yalom in Diventare sé stessi:

«Evitate le diagnosi. Lasciate che il paziente sia importante per voi... Empatia: guardare dal finestrino del paziente... In terapia, la forza del cambiamento non è un'intuizione intellettuale, non è un'interpretazione, ma è invece un incontro profondo e autentico tra due persone». In questo senso, il prendersi cura - oltre che essere una gioiosa avventura - fa crescere anche chi presta aiuto con competenza.